

“Milano torna capitale la reazione ai violenti come quella di Parigi”

L'intervista

Parla Gillo Dorfles: “I cittadini hanno riscoperto la solidarietà. Sono favorevole a Expo, un evento che porterà milioni di visitatori e lavoro”

Dopo aver ritrovato l'orgoglio, può tornare a essere capitale culturale e intellettuale d'Italia. Anzi, lo è già

L'esposizione universale è kitsch, è una sorta di esibizionismo gigantesco fatto per il grande pubblico

Pisapia ha fatto bene, deve continuare a fare il sindaco. Ha fatto una cosa che mi sta a cuore: riportare l'acqua dentro la città

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Milano un po' come Parigi. Fatte le debite proporzioni, fortunatamente. La marcia dell'orgoglio milanese per ripulire la città, con spugne e detersivi, dopo le devastazioni dei black bloc, dietro a sindaco e assessori, mi ha ricordato l'orgogliosa manifestazione parigina a Place della Republique, dietro a capi di Stato e di Governo, dopo l'attentato terroristico a Charlie Hebdo. In tutti e due i casi i cittadini hanno sentito il bisogno di scendere in strada, con le autorità, per rifiutare la violenza». Nel salotto della sua casa milanese, Gillo Dorfles, 105 anni compiuti il mese scorso, grande critico d'arte, protagonista del panorama culturale italiano, commenta con grande lucidità le “cinque giornate di Milano” dei No-Expo, che hanno fatto riscoprire la solidarietà dei cittadini contro le violenze. Riflette su come i milanesi hanno saputo reagire. Su come sta cambiando Milano. E rilancia anche lui, come molti altri, ma con l'autorità del grande saggio, la ricandidatura a sindaco di Giuliano Pisapia: «Ha fatto bene. È stato molto bravo. Secondo me deve continuare a fare il sindaco. È stato anche capace di realizzare, in parte, una cosa che mi sta molto a cuore: ha riportato l'acqua a scorrere dentro Milano. Ha riaperto la Darsena, il porto di Milano. Chiude-

re i navigli è stato uno dei grandi errori di questa città, legata all'acqua, ai suoi fiumi, al Ticino, all'Adda, al Po, ai suoi canali e alla sua campagna».

Cosa pensa di Expo? È una grande opportunità per Milano o una inutile colata di cemento da combattere, per la massima parte fatta di padiglioni kitsch, per usare il termine che lei ha fatto conoscere agli italiani analizzando il fenomeno del “cattivo gusto”?

«Sono assolutamente favorevole a Expo. Un evento che porterà milioni di visitatori e lavoro per uscire dalla crisi. Non sono ancora andato a visitarla. Maso no assai curioso e spero di andarci presto. Non ho visto il famoso Albergo della Vita e preferisco non giudicare quello che non ho ancora visto. Ma tutte le esposizioni universali sono per loro natura kitsch, di cattivo gusto».

Perché?

«Perché tutto quello che è “esibizione” è quasi sempre di cattivo gusto. Ed Expo è una sorta di esibizionismo gigantesco. Ma pazienza. Piacerà molto al grande pubblico e sarà utile all'economia del Paese».

Impossibile tentare di fare un'Expo che sia anche bella?

«Molto difficile. Il buon gusto è quasi sempre di una minoranza, presuppone cultura, competenze. Ma l'Esposizione universale ha altri scopi. E forse va be-

ne che sia così».

Milano potrebbe tornare ad essere, dopo la riscoperta dell'orgoglio, “capitale morale d'Italia”?

«No. Capitale morale direi proprio di no. Però capitale intellettuale, culturale, sì. Lo è già. Penso al design, all'architettura, al Politecnico, alle università, al Teatro alla Scala. A Milano, come è normale per una grande città internazionale, in continuo sviluppo, di veri milanesi ne sono rimasti assai pochi. Ricordo quando sono arrivato qui da Trieste, negli anni Trenta. Nei salotti si parlava dialetto. Le vecchie famiglie nobili parlavano milanese tutti i giorni in casa. Oggi questo non esiste più. E col dialetto si è persa anche tutta una certa “milanesità”».

La città è cambiata negli ultimi anni. Sono spuntati grattacieli come funghi. L'urbanistica si è verticalizzata.

«Mi piace molto la nuova Milano. I grattacieli sono come tanti nuovi punti di riferimento che segnano la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



